

Il castagno sulla collina del tempo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maria Rinaldi

**IL CASTAGNO
SULLA COLLINA DEL TEMPO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Maria Rinaldi
Tutti i diritti riservati

Dedicato a mio padre

Prefazione

Redatta da mio fratello Giuseppe Rinaldi

Su un'altura dominata da una casa colonica ai cui piedi terreni terrazzati ospitavano colture di mandorli, ulivi e vigneti ad alberello, v'era tra le case e la sorgente un vecchio castagno. Tra i rami ricchi d'anni e di rughe un nido, per un'aquila senza piume né ali, ospitò per anni una bambina e i suoi ricordi, alcuni dei quali qui vengono trascritti prima che questi si dissolvano tra le brume del tempo.

Il profilo di tempi trascorsi rivive solo se richiamato dal ricordo ed è così per le cose, la gente e gli usi. Gli dei vivono finché un solo uomo crede ad essi e muoiono, anche se immortali, per tradizione allorché non v'è alcuno che in loro confida.

Così è per la gente e gli ambienti di un tempo, qui ricordandoli si offre a loro nuova vita e una lacrima di gioventù.

Parte Prima
Tempo di vendemmia

Sul grande castagno

«Cento lire per i tuoi pensieri» mi disse mio zio che mi era arrivato alle spalle senza che me ne accorgessi.

«Nulla di importante.» Risposi.

«Questo fallo decidere a me. Ma come mai sei qui e non a combinare guai?» Continuò con tono ironico.

«Guarda che bello» lasciai cadere il discorso e con il braccio disegnai un arco nell'aria indicandogli il panorama.

«Sì hai ragione è proprio bello, ma tu dove sei stata? Tuo padre ti cerca da un'ora...»

Mi guardai ancora una volta intorno poi, con un balzo, scesi dal muretto dove stavo seduta.

«Vado, dove si trova?»

«In dispensa¹,» rispose lui... «ma non correre... sei proprio una "capretta"...»

Era solito chiamarmi con questo appellativo anche se piccolissima non ero più, perché, diceva, sembravo proprio una capra da come mi arrampicavo dappertutto.

Raggiunsi la dispensa ed entrai:

«Papà mi cercavi?»

«No, perché?»

«Me lo ha detto lo zio».

¹ Dispensa: luogo contenente le botti del vino.

Era uno dei suoi soliti scherzi lo capii subito dall'espressione di mio padre... ma questa me l'avrebbe pagata.

Era ancora presto quella mattina e il sole splendeva nel cielo, io, come al solito, non avevo nulla da fare ma adesso che ero stata riportata alla quotidianità da quel "birbante" dello zio sarebbe stato un vero peccato sprecare quelle ore e... cosa c'era di più bello e rilassante se non andare a zonzo godendomi una giornata così luminosa? Incominciai a correre e a saltare guardandomi in giro in cerca di nidi, di lucertole o di qualche tana di coniglio. Mi piaceva scorrazzare, arrampicarmi sugli alberi, anche se alti, e a mio padre questo non dispiaceva, infatti, vedevo in lui balenare un sorriso quasi di compiacimento tutte le volte che mi sorprendevo a fare cose che solo un maschio avrebbe fatto e non sarebbero mai venute in mente ad una bambina bene educata. Mia madre, invece, era di parere contrario e non poche volte mi rimproverava spaventata per ciò che vedeva.

Tra tutti gli alberi sui quali solevo salire ve ne era uno che mi piaceva molto di più e che definivo "il mio regno". Era un castagno e si trovava vicino alla "sorgente". I suoi rami, abbastanza alti, mi davano l'opportunità di vedere quello che accadeva intorno. Alcune ramificazioni formavano un incavo dove potevo non solo sedermi ma quasi stendermi e ciò mi era caro come il credere che tale conformazione fosse stata assunta dai rami, nel tempo, per tutte le volte che mi ci sono adagiata sopra. Mi rifugiavo in quel luogo per estraniarmi da tutto e da tutti per fantasticare ma soprattutto per ricordare, in totale tranquillità, un periodo che, anche se abbastanza vicino per la mia tenera età, era ricco di avvenimenti a me cari. Erano scor-